

fallotta in «Bartleby lo scrivano» (foto: Del P...

proprio anima a mestiere (Sandro Lombardi). E la storia del medico cinquecentesco Faust (Marco Foschi) attraverso l'opera di Johann Wolfgang Goethe, che

riguardo il rapporto fra Faust e Margherita. Nel cast inoltre Leda Kreider (Margherita) e gli attori dell'ultimo biennio del Teatro Laboratorio della Toscana

curatori de i pupi di stac storica compagnia fiorentina diretta da Enrico Spinelli, mercoledì 4 marzo alle 10.30, saranno sul palco del teatro Fracini di Casalguidi in I tre

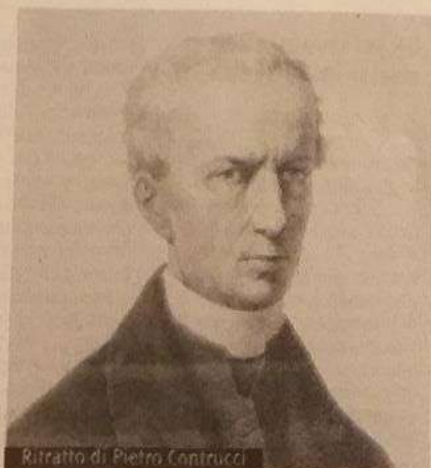
Nel profilo biografico e nelle opere del sacerdote pistoiese l'esempio di come, tra slanci e ritrosie, l'idea di nazione si innestò nella cultura cattolica italiana ottocentesca

L'eredità di Contrucci religioso e patriota

DI GIAMPAOLO PERUGI

Un prete nato a vissuto a Calamecca, un piccolo villaggio di montagna, che con la sua vita segnò la storia risorgimento in Toscana. È questa la straordinaria vicenda dell'abate Contrucci, nato nel piccolo paese della montagna pistoiese, nel 1788. La famiglia era molto modesta: il padre, come allora avveniva, doveva andare a lavorare in Maremma per diversi mesi all'anno. Il giovane Pietro inizialmente non mostrò grandi attitudini allo studio, oltretutto imparitogli a suon di battiture. Ma siccome anche meno si sentì attratto dalla misera vita di pastore e di montanaro, decise di tornare agli studi e nel 1807, fu accolto nel Seminario di Pistoia dove sei anni più tardi fu ordinato sacerdote. Anni tormentati quelli per Pistoia, come per tutta la Toscana: da Pietro Leopoldo a Ferdinando III, poi sotto i francesi, poi rioccupata dagli austro-russi, poi ancora a Napoleone e da questi variamente incastrata nei propri domini, fino alla restaurazione granducale del 1814. Restaurazione che il nostro Pietro, come moltissimi altri, salutò con sollievo: era la fine dei disordini, delle prepotenze francesi, delle guerre. Ma nel giro di pochi anni il neo sacerdote si rese conto che quella restaurazione era una cappa soffocante. Lo comprese grazie ai contatti con alcuni reduci dei tempi del vescovo giansenista Scipione dei Ricci, certamente ormai emarginati da posizioni di potere nella Chiesa pistoiese, ma in grado, grazie alla loro cultura, di influenzare le generazioni più giovani. Da loro apprese che i sacerdoti non dovevano essere cittadini oziosi allo stato, ma dovevano assumersi anche la responsabilità di operare per il bene della patria. Certamente patria erano per lui, inizialmente, Pistoia e la Toscana. Ben presto però si convinse che se davvero si voleva operare per una rigenerazione al tempo stesso civile e religiosa della società l'orizzonte doveva

essere allargato. Ecco dunque, in prima fila nella organizzazione di quei Parentali ai grandi italiani che a partire dal 1825 furono la prima manifestazione di spirito "nazionale" nella nostra città. E deciso, in collaborazione col circolo pucciniano, a mettere la sua perizia di letterato al servizio di quel disegno: con la composizione di epigrafi a ricordo di personaggi esemplari e ad ammonimento di virtù, con l'illustrazione di trascurati monumenti cittadini, con lo studio della realtà geografico-statistica del comprensorio pistoiese, con la partecipazione ad iniziative come la fondazione dei primi asili infantili o della Cassa di Risparmio, con le raccomandazioni a curare l'istruzione del clero, l'educazione delle donne, la salvaguardia della pura lingua italiana quale si parlava sulla montagna pistoiese, con la presenza ai primi congressi degli scienziati italiani. Di questa passione, che potremmo definire in senso lato "politica", fu parte integrante l'aspirazione ad



Ritratto di Pietro Contrucci

una riforma che liberasse l'esperienza religiosa dal "Gesuitismo", ossia dalla ripetizione meccanica e spesso ipocrita di devozioni quasi superstiziose per ricondurla a manifestazione di una fede vissuta nel cuore e nelle opere. Anche se forse a un certo punto ebbe qualche simpatia per la Giovine Italia, o almeno così parve alle magistrature toscane che gli fecero subire nel 1833 alcuni mesi di carcere, Contrucci fu fermo avversario del Mazzini. Nell'estremismo di questi vedeva un obiettivo ostacolo al conseguimento del bene all'Italia più prezioso, cioè l'indipendenza dall'Austria. Perciò e perché convinto che risorgimento nazionale e riforma religiosa dovessero procedere di pari passo, Contrucci fu giobertiano e neoguelfo. Protagonista di primo piano nei mesi che dalla elezione di Pio IX arrivano all'autunno del '48, quando gli eventi imprimono al movimento nazionale una deriva democratico repubblicana con la quale egli non poteva consentire. La delusione per come si era concluso il '48 non distolse Contrucci né dai suoi impegni né dalle sue passioni. Come membro del Consiglio Comunale e autorevole esponente del mondo culturale cittadino si spese per iniziative utili, come la costruzione di nuove vie di comunicazione, l'edificazione di strutture più adeguate ai tempi, il risanamento di quartieri malsani. Seguì attentamente le vicende nazionali e arrivò a condividere l'ipotesi della soluzione "piemontese". Nell'estate del 1859 venne eletto nella Assemblea Toscana che votò la fine della dinastia lorenesca e per l'unione al Piemonte. A quei voti non partecipò: era a letto, malato, nella sua casa a Firenze. Il destino gli impedì dunque di veder realizzato il suo sogno "politico". Ma gli risparmiò la vista dei contrasti che sarebbero sorti tra il nuovo Stato e la Chiesa. E che lo avrebbero amareggiato, lui che aveva sempre pensato che si dovesse essere a un tempo buon sacerdote e buon cittadino.



Il frontispizio del libro «Monumenti del Giardino Puccini» di Pietro Contrucci (1846)

Il ricordo di Mia Martini, voce unica e indimenticabile